

SUFFER

2021/MARZO - ISSUE #30
SUFFERMAGAZINE.COM



THE RUMJACKS

H2O
ENFORCED
MEMORIAM
SHORES OF NULL
SETH BORSELLINI
DEVIL SOLD HIS SOUL

SOMMARIO #30

4



THE RUMJACKS

Con i Rumjacks, australiani ma dal passaporto "misto" e con tanto cuore italiano, non si sbaglia praticamente mai! La band è pronta a farvi fare un bel carico di energia con il nuovo album "Hestia", e poi fra pochi giorni è San Patrizio... da festeggiare birra alla mano e con "Hestia" in heavy rotation!

8



DEVIL SOLD HIS SOUL

Ritorno graditissimo per la band inglese che dopo un periodo di "hiatus" torna più agguerrita che mai con un deal prestigioso (Nuclear Blast), doppio cantante e, cosa più importante, con un disco ispirato e complesso come "Loss". Potevamo non intervistarli?

12



MEMORIAM

Quanto ci piacciono i MemoriAm? Quanto siamo contenti di avere intervistato un personaggio iconico come Karl Willetts? Se birra, football e death metal rientrano nella vostra sfera di interesse beh... i MemoriAm fanno proprio al caso vostro!

14



SHORES OF NULL

Stiamo lentamente uscendo dal periodo invernale ma gli Shores Of Null non sembrano intenzionati ad abbracciare i primi caldi raggi di sole primaverili. Pronti per un viaggio oscuro e cupo? Per il biglietto rivolgersi agli Shores Of Null!

18



SETH BORSELLINI

Seth Borsellini è un artista a tutto tondo che ci porta nel mondo industrial rock con un disco personale e molto accattivante. Scopriamo di più sul conto di Seth con questa intervista in esclusiva per il nostro mag!

20



ENFORCED

Richmond si rivela una vera e propria fucina di talenti per quanto riguarda le sonorità thrashcore e cosscover. Gli Enforced non sfuggono a questa consuetudine e non potevamo lasciarci sfuggire l'opportunità di intervistare la band.

22



RECENSIONI

Questo mese vi presentiamo ben sei pagine fitte di recensioni: dagli A Day To Remember al grande ritorno degli Architects passando per tanto materiale italiano! Check it!!!

28



STREAM REPORT

Un garage show sembra davvero azzeccato in questo periodo di assenza forzata dai live in "carne e ossa"! Toby Morse degli H2O ci pare letteralmente le porte di casa sua per uno show intimo e molto informale. COME è andata? Scopriamolo insieme!

30



PORTFOLIO

Non manca mai la nostra sezione Portfolio con una selezione di scatti dei migliori fotografi nazionali e internazionali.

CREDITS #30 - MARZO 2021

FOUNDED BY: **DAVIDE PERLETTI [DAP], EROS PASI [EP]**

HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO: **DAVIDE PERLETTI [DAP], MARCO "EL FREZ" FRESIA [MF], LUCA MALINVERNI [LM], BEPPE BIANCHI [BW], LUCA ALBANESE [LA], EMANUELA GIURANO [EG]**

FOTO CREDITS: **MARCO CARLOS CORDARO (THE RUNJACKS), GABE BECERRA (TERROR), MORGAN PARRISH (ENFORCED), TRAVIS SHINN (ROB ZOMBIE), CHONGRIPPER (SANGUISUGABOGG), JAKE OWENS (THY ART IS MURDER)**

DOVE NON SPECIFICATO, FOTO E LOGHI DELLE BAND SONO FORNITE DIRETTAMENTE DA LABEL E PROMOTION AGENCY

GRAFICA & IMPAGINAZIONE: **SUFFER MUSIC MAG CREW (LAYOUT GRAFICO), LEANDRO CAVALCANTE DEXTER (SKULL & SKELETON LOGO), EROS PASI (COVER)**

PROPS TO: **WARNER MUSIC, ROADRUNNER RECORDS, DNR MUSIC AGENCY, SPIN-GO!, PR LODGE, NEECEE AGENCY, KINDA, PRESS THIS MUSIC PR, CZ! PROMOTIONS, INDIEBOX MUSIC, EPIDEMIC RECORDS, THIS IS CORE, ATOMIC STUFF PROMOTIONS, EARSHOT MEDIA, SORRY MON!, JA.LA MEDIA ACTIVITIES, PROMO CERBERUS, CONZA PRESS, ASTARTE AGENCY, AGAINST PR, A CVRSE PRESS, HOODOOH, PETOYE PRESS, DIGIPUR, ER BOOKING&PROMOTION, MANI IN FACCIA PROMOTION, DELTA PROMOTION, GORDEON MUSIC, DUFF PRESS, ALPHA OMEGA MANAGEMENT**

#FUCKCOVID19 #BLACKLIVEMATTERS #NOJUSTICENOPEACE





THE
RUMJAGS
CELTIC PUNK EST.



CKS

2008



Nuova vita per i Rumjacks che con un frontman fresco di nomina e con rinnovato spirito hanno da poco pubblicato un nuovo ottimo episodio di contagioso celtic punk! Abbiamo contattato telefonicamente il membro fondatore Johnny McKelvey che ci ha raccontato tutto sul nuovo album "Hestia", della sua esperienza milanese (ovviamente parlando anche di pub!) e ti tanto altro!

Ciao Johnny, grazie per questa chiacchierata! Come va?

(Johnny) Molto bene grazie! Oggi la giornata qui a Belfast non è così fredda e per fortuna non piove (l'intervista si è svolta a metà Febbraio ndA), e quindi per fare questa chiacchierata con te mi sono diretto al parco anche se c'è un po' di vento. Da te com'è il tempo?

Qui a Milano fa molto freddo, aspettiamo tutti con ansia la primavera e l'estate!

(Johnny) Anche a me piace il caldo!

Magari per la data di uscita di "Hestia" ci sarà una temperatura più mite... A proposito del nuovo album, mi immagino che tutti voi siate

molto eccitati per la sua uscita.

(Johnny) Oh sì, sono molto contento di questo album ed eccitatissimo dall'idea di farlo ascoltare a tutti i nostri fan. I primi singoli hanno fatto il pieno di complimenti e questo mi gasa ancora di più, non sto nella pelle. Penso sia un album molto vario, che mantiene però la nostra personalità. Vedo "Heista" come un nuovo inizio ma senza cancellare quello che abbiamo raccolto e fatto nel recente passato.

Il titolo che avete scelto è molto interessante, come mai "Hestia"?

(Johnny) È un titolo molto potente, mi piace molto: nell'antica Grecia era il nome della dea della casa, del cuore, della famiglia. È un bel termine e concetto per raccontarci come band.

Parlando di famiglia avete accolto un nuovo membro che debutta proprio in questo disco: in che modo l'ingresso di Mike alla voce ha influenzato la scrittura di "Hestia"?

(Johnny) Mike (Rivkees ndA) è un grandissimo cantante, un artista davvero completo. Per me la sua presenza rappresenta un nuovo inizio, e con lui ci siamo trovati bene sin dal primo momento. Ha una

scrittura molto semplice ma anche di grande effetto. Quindi se mi chiedi che impatto ha avuto nella composizione dell'album ti dico "enorme", senza paura di essere smentito.

Il disco è stato registrato nell'arco di tre mesi la scorsa estate a Milano: come avete vissuto questo periodo così creativo nel bel mezzo di una situazione così complicata dettata dal Covid?

(Johnny) Mi sono trovato subito a casa e calcola che la situazione era comunque parecchio strana: sono stati tre mesi di caldo molto intenso visto che eravamo in piena estate e vivevamo una situazione post lockdown ancora un po' confusa. Si cercava di ripartire con la vita normale ma con la paura di tornare in lockdown. Ha influenzato la scrittura del disco? Certamente, non so dirti di preciso per quale motivo o per quale elemento in particolare, ma di certo non sarebbe stato lo stesso disco se registrato in un'altra location. Milano mi piace molto, e poi è anche strategica per andare in altri splendidi posti come Como e il suo lago. Non vedo l'ora di tornarci. Poi ti dirò, abbiamo lavorato molto per questo disco quindi non siamo riusciti a fare i turisti, anche se qualche cosa l'abbiamo vista...



E qui ti interrompo perché voglio avere la vostra top tre dei pub milanesi!

(Johnny) Ah perfetto. Allora devo citarti il Cheers Pub perché praticamente eravamo lì tutte le sere appena finito di registrare in studio: direi che il posto che ho visto di più in assoluto a Milano dopo lo studio di registrazione (ride ndA). Poi devo citare per forza il Pogue Mahone's e anche il The Friends. Come vedi sono preparato! (ride ndA).

Parlando delle canzoni presenti sul disco mi ha divertito molto "Lizzie Borden"...

(Johnny) Beh è una storiaccia che si prestava bene per essere raccontata in una nostra canzone. Per chi non lo sapesse Lizzie Borden è entrata nel folklore della zona del New England perché ha letteralmente affettato tutta la sua famiglia con una accetta. Mark, che è di Boston, ce ne parla spesso. Ovviamente la storia è raccontata a modo nostro, è un pezzo che alla fine, se lasci stare il tema, è venuto fuori in modo molto divertente

Arrivati a questo punto della vostra carriera, che obiettivi vi siete posti con "Heista"?

(Johnny) Come ti dicevo prima, per noi "Heista"

rappresenta un nuovo inizio ma allo stesso tempo anche un consolidamento della nostra carriera. Siamo in giro da parecchio tempo ma abbiamo ancora tante cose da raccontare, Mike ci ha dato questa energia aggiuntiva per continuare la nostra avventura con una nuova spinta. Penso che alla fine sia questo il nostro obiettivo: consolidare la fan base con una rinnovata energia. E suonare live possibilmente

Parlando di live, ti ricordi l'ultimo concerto alla quale hai assistito da spettatore?

(Johnny) Come spettatore? Caspita, devo pensarci un po', di solito non vado a molti show, sono io quello sul palco (ride ndA). Mi sembra fosse la scorsa estate per uno show acustico degli Shandon, appena fuori Milano: molto divertente perché era all'aperto nel cortile del locale e l'atmosfera era davvero allegra e molto easy. Speriamo di poter tornare presto a passare serate come queste, tutti insieme.

In generale invece che piani avete per il 2021?

(Johnny) Per prima cosa stare al sicuro; siamo riusciti a stare bene e non prendere il Covid in tutto

questo tempo e spero che questa situazione termini al più presto. In realtà è una speranza personale, ma rispecchia anche quello che spero per la band: far passare questo periodo e tornare on stage a fare quello che ci riesce meglio! Per l'uscita del disco abbiamo in programma un evento di presentazione in streaming, è l'unico modo che abbiamo per ora di comunicare direttamente con i nostri fan in giro per il mondo.

Johnny prima di lasciarci, hai qualche ultimo messaggio per i nostri lettori? Magari in italiano visto che ormai sei di casa qui da noi?

(Johnny) In italiano? Uhm, non ho imparato molte parole, giusto l'essenziale per quando sei al pub: "grazie", "prego", "un'altra birra per favore". Sai bene che quando impari una nuova lingua le prime parole che impari sono le parolacce... (ovviamente Johnny a questo punto parte con una ben scandita e calibratissima bestemmia ndA). Giusto?

Direi che la tua pronuncia è perfetta!

(Johnny) Ottimo! Spero vi piaccia "Heista" e non vediamo l'ora di tornare in Italia per suonarvi dal vivo questo disco al quale teniamo così tanto!

DEVIL SOLD HIS SOUL



RITORNO IN GRANDE STILE PER UNA DELLE BAND DI CULTO DELLA SCENA BRITISH POST-CORE DI INIZIO MILLENNIO: I DEVIL SOLD HIS SOUL SI SONO SCROLLATI DI DOSSO LA POLVERE ACCUMULATA DA TROPPI ANNI DI INATTIVITÀ E SI SONO REGALATI UN ALBUM CHE NON HA NULLA DA INVIDIARE AL PRIMO, SEMINALE MATERIALE DELLA BAND. ABBIAMO CONTATTATO TELEFONICAMENTE IL CHITARRISTA RICHARD CHAPPLE PER UNA INTERVISTA ESCLUSIVA A QUALCHE SETTIMANA DALL'USCITA DEL NUOVO ALBUM "LOSS"!





Ciao Rick, e bentornato!

(Rick) Grazie, è bello essere ancora in giro con gli altri ragazzi! Era ora!

L'ultimo album sulla lunga distanza è "Empire of Light" del 2012, puoi farci un breve recap di cosa ci ha portato a "Loss"?

(Rick) Davvero, devo renderla breve perché sono passati molti anni! Allora, provo a riassumere all'osso: dopo "Empire of Light" nel 2014 abbiamo pubblicato un EP con un nuovo cantante (Paul Green ndA), poi dopo qualche anno ci siamo ritrovati per celebrare live il decennale di "A Fragile Hope" (nel 2007, ndA), e poi Ed (Gibbs, storico cantante "dimissionario" ndA) ha deciso di rientrare nella band, e quindi adesso abbiamo due cantanti. E niente, siamo arrivati a "Loss". Sono stato bravo? (ride nda).

Certo! Arriviamo quindi a "Loss", cosa volevate comunicare e che obiettivo volevate raggiungere con questo disco?

(Rick) Per prima cosa riaffermare che avevamo ancora qualcosa da dire, che il nostro percorso si era interrotto ma non concluso. Poi volevamo raccontare cosa era successo nelle nostre vite in questi anni, magari cose difficili e poco piacevoli, ma che ci hanno reso le persone che siamo oggi. È un disco molto personale, ma che penso ogni nostro fan ci si possa relazionare facilmente.

Qual è stato l'aspetto più impegnativo nell'approccio a questo album?

(Rick) Devi sapere che ormai tutti noi abitiamo in città diverse, a volte ci mettiamo anche due ore di macchina per incontrarci. La pandemia ovviamente non ha aiutato... Quindi più che l'aspetto creativo è stato quello organizzativo a renderci un po' la vita difficile. Per fortuna la volontà di creare qualcosa di bello non ci ha fatto pesare troppo questa lontananza, e poi per fortuna internet a volte ci ha agevolato davvero tanto la vita.

Come è cambiata la scrittura delle canzoni ora

che avete due vocalist?

(Rick) Ah, un sacco! Non tanto per i testi, ma quanto per trovare la giusta alternanza, chi canta cosa insomma... Sembra banale ma non lo è stato per niente. Però devo dire che il risultato finale secondo me è fenomenale.

"Loss" mi sembra un album molto ambizioso, in modo positivo ovviamente: penso ad esempio a una canzone elaborata come "Tateishi", pensi che questo disco sia un buon riassunto del percorso della band?

(Rick) Sì lo penso senz'altro, perché dentro ci trovi tutta la nostra esperienza, tutta la passione che ci abbiamo messo in questi anni. Musicalmente è molto vario: "Tateishi", che hai citato, ha un bel dinamismo, ma tutto il disco ha lo stesso approccio. Ci sono brani molto diretti, ma la maggior parte "gioca" su più livelli, con tanto dinamismo e varie sfumature. Riascoltare il disco è come ripercorrere le tappe di un viaggio, è stata una esperienza molto intensa e "vivida", un qualcosa che ci



ricorderemo per molto tempo e che siamo contenti di aver "cristallizzato" su disco.

A parer tuo qual è il brano più rappresentativo del disco?

(Rick) "But Not Forgotten" è uno dei brani che oggi mi sembra tra i più influenti e importanti del disco, nonostante sia quasi sul finire della tracklist. Ma è quanto mi ispira oggi, domani potrei darti un'altra risposta. Il mio "gusto" di solito varia molto da quanto mi piace suonare un brano dal vivo, sera dopo sera. Non suonando in giro... per ora mi baso su come mi gira ogni giorno (ride ndA).

Sono curioso di sapere qualche aneddoto del vostro primo tour in Asia del 2018, cosa ricordi a riguardo?

(Rick) Mamma mia! Che esperienza! Il solo fatto di andare dall'altra parte del mondo per fare quello che ti piace insieme ai tuoi amici per me è uno sbalzo. Poi devo dirti che vedere ragazzi mai visti prima, che parlano un'altra lingua e che hanno

persino dormito la notte su di una panchina vicino al locale solo per assistere ad un tuo concerto il giorno dopo... beh! Incredibile! E poi il cibo, i profumi: ho una voglia di rivivere tutto questo! Speriamo si possa tornare in tour il prima possibile.

Dove vorresti suonare appena sarò possibile andare in tour? Quali nazioni ti mancano all'appello?

(Rick) Gli USA, il Canada. E la Scandinavia. Tutte nazioni e regioni che non abbiamo mai approfondito bene.

Nell'attesa avete pensato a qualche evento in streaming?

(Rick) Se la situazione live continuerà a essere bloccata penso proprio di sì, proveremo a concentrarci e mettere in piedi uno show come si deve. È una cosa che in effetti non avrei mai pensato di fare, però i tempi cambiano e bisogna adeguarsi.

Da spettatore invece hai apprezzato qualche show in particolare: personalmente il live streaming degli Architects alla Royal Albert Hall... l'ho trovato davvero fenomenale!

(Rick) Certo, il concerto degli Architects è stato qualcosa fuori dal mondo! Che grande band, e che live coinvolgente: pur senza pubblico hanno suonato in modo così energico, e poi la location era così maestosa e imponente. Ecco, piacerebbe anche a me suonare in una location di questo tipo se dovessimo fare un live in streaming, considerando poi che in "Loss" ci sono molte parti orchestrate, sarebbe una figata assurda.

Grazie Rick, vuoi aggiungere qualcosa?

(Rick) Grazie per averci supportato in questi anni, e grazie per il calore che ci state dando da quando abbiamo annunciato il nuovo album. In generale vorrei direi ai nostri fan che stiamo vivendo dei momenti difficili, e se siete in difficoltà o avete dei problemi, non dovete avere paura o timore di chiedere aiuto.



MEMORIAM

Chiacchierare con Karl Willets ti ripaga delle tante interviste condotte a monosillabi da pseudo artisti con poca voglia di promuovere il loro lavoro e probabilmente anche meno idee per la testa. Il buon Karl invece è tutto il contrario: anche la routine dei convenevoli, come le presentazioni video via Zoom, si rivela come un piacevole e corposo scambio di battute. Del resto Karl non si pone certo come un artista con la puzza sotto il naso: la sua chioma fluente spicca davanti allo sfondo composto dalla copertina dell'ultimo ottimo album "To The End" e, boccale di birra alla mano, fa di tutto per rendere l'intervista una mezz'ora di piacevole scambio di battute tra amanti del death metal e non solo! [DAP]

Ciao Karl, grazie per aver dedicato del tempo a chiacchierare con me questa sera. Mentre ci avviciniamo all'uscita di "To The End" come vanno le cose in casa Memoriam?

(Karl) Grazie a te! Saluti all'Italia. Qua le cose vanno bene, siamo abbastanza tranquilli e stiamo promuovendo il nuovo album con un po' di interviste con giornalisti di tutto il mondo. Ho la mia birra, un bellissimo sfondo (Karl ha utilizzato come sfondo per la video chiamata la copertina di "To The End" ndA) e oggi non ha piovuto... non posso proprio lamentarmi. E poi abbiamo un disco

davvero forte pronto per invadere i negozi: ci siamo presi un po' di tempo in più rispetto al recente passato e devo dire che il risultato è proprio quello che volevamo ottenere, un disco potentissimo e molto vario. Il più vario della nostra carriera oserei dire.

Infatti abbiamo ascoltato tre album in tre anni e invece per il quarto album abbiamo dovuto aspettare quasi tre anni. Cosa è successo in questo periodo?

(Karl) Vi abbiamo abituato troppo bene (ride ndA). Onestamente non pensavo di riuscire a pubblicare un disco all'anno, ma eravamo davvero concentrati sul nostro lavoro e parecchio ispirati. Cosa è successo dopo? Abbiamo preso un po' di tempo per capire cosa fare con la nostra musica e perché no, tirare un po' il fiato. Poi ovviamente la pandemia ci ha messo del suo, e devo dire che passare un po' più tempo a casa e in studio ci ha permesso di focalizzarci meglio su alcuni aspetti.

Ci sono tanti aspetti negativi dovuti a questa pandemia, però dobbiamo vedere il bicchiere mezzo pieno e devo ammettere che qualche vantaggio c'è stato. Ad esempio la mancanza di tour mi ha permesso di stare maggiormente in famiglia, essere più presente. L'utilizzo della tecnologia ha permesso in un certo senso di rallentare i ritmi, ad esempio molti lavori possono essere svolti da remoto. E tornando ai Memoriam,

il lockdown, come ti stavo dicendo, ci ha permesso di prenderci un po' di tempo in più e considerare alcune cose che magari in tempi normali non avremmo mai messo sul piatto. Sì, penso che non siamo mai stati così tanto tempo in studio: abbiamo tantissimo materiale oltre le canzoni finite su "To The End", devi sempre considerare il quadro più ampio...

Mi fa piacere comunque sentirti parlare di varietà, di sperimentazione. Specialmente in ambito death non sempre è un concetto che i fan prendono per il verso giusto.

(Karl) Però se ci pensi è un controsenso. Capisco quello che dici, perché molti fan si aspettano sempre lo stesso disco dalla propria band preferita. E poi magari la criticano perché i dischi suonano sempre allo stesso modo. Salute (alzando il boccale e ridendo ndA). Penso sia nella natura umana cercare il cambiamento, anche nella musica. Poi non è che abbiamo inserito delle parti dance, quindi... Ma sì, penso che un certo tipo di progressione sia giusto, se no tanto vale mettere nel lettore sempre lo stesso disco.

Nel 2022 possiamo aspettarci il secondo disco della nuova trilogia?

(Karl) Molto probabile, non te lo assicuro ma come dicevo abbiamo già pronto del materiale, tanto che quasi non lo considero un nuovo album

ma un sorta di continuazione facente parte dello stesso ciclo di vita di "To The End", oltre che ovviamente essere il secondo tassello della nuova trilogia.

Come abbiamo spoilerato con le precedenti domande sappiamo che "To The End" è l'inizio di una nuova trilogia, ci racconti qualcosa di più di questo nuovo ciclo?

(Karl) È un arco narrativo che parla di rabbia, dolore e di solitudine; è una celebrazione della vita del "re" che muore nella precedente trilogia, dove il tema principale è proprio la sua morte. Se vedi l'artwork alle mie spalle ad opera di Dan Seagrave puoi proprio vedere il "re" al centro che si prepara per l'ultima battaglia, quella in cui è stato ucciso. "To the End" in particolare racconta proprio gli eventi che hanno portato al primo disco della scorsa trilogia, "For the Fallen".

In pratica è un prequel della precedente trilogia!

(Karl) Sì, un prequel, sono stato influenzato da Guerre Stellari (ride ndA), quindi sapete già da ora che la terza trilogia sarà ambientata dopo la morte del re!

"To the End" suona come la miscela perfetta di death metal e doom, cosa vi rende così rilevanti e ispirati in questo 2021?

(Karl) Sì anche se in realtà non abbiamo mai considerato la nostra musica come doom. Ho sempre ascoltato i classici del genere, parlo di Candlemass e Trouble, però non penso siano stati una influenza per noi, quando meno cosciente. Certo, alcune parti più rallentate e meno caotiche possono essere accomunate al doom, però vedo sempre la nostra musica come death metal. Mi fa piacere però che venga riconosciuto allo stesso tempo che non siamo il classico gruppo death metal, ma che in ogni disco cerchiamo di ampliare le nostre sonorità.

Questo disco penso sia il nostro più vario in assoluto, abbiamo cercato di sperimentare un po' di più con i suoni, e il tempo speso in studio, quasi costretti dalla pandemia, ha dato i suoi frutti. I suoni trovo siano molto definiti e i più vari all'interno di un nostro disco. Direi che sono davvero soddisfatto e i primi riscontri ci stanno dando ragione.

Mentre aspettate di poter suonare dal vivo, avete in programma qualcosa di speciale? Hai assistito a qualche live in streaming? Ti piace come "evento"?

(Karl) Sì e no. Ne ho guardato qualcuno, tipo l'ottimo show degli Asphyx, gran concerto! Ne abbiamo parlato tra di noi, ma in un modo o nell'altro per il momento non se n'è fatto niente.

Non lo so, da un lato manca un fattore determinante, il pubblico! Suonare un live in streaming diventa un gioco a due livelli, sei tu e la tua musica... ma manca il terzo, il pubblico! E quindi per questo sono un po' restio.

D'altro canto la pandemia ha aperto questa nuova strada per i live e devo dire che è molto interessante. In pratica l'audience è potenzialmente... il mondo intero, non è limitata alla città dove suoni quella sera. E poi ha un sacco di benefici: pensa a chi non vive in una città dove passano le band, magari in piena campagna, oppure a chi ha problemi fisici che ne limitano la possibilità di muoversi come vorrebbe, o ancora qualche altro disagio, psichico ad esempio, che non gli permette di uscire di casa. Insomma, è una strada molto interessante, valuteremo sicuramente in futuro il da farsi. Il live streaming è una realtà



alla quale le band di oggi devono in qualche modo relazionarsi.

Ho visto sui tuoi canali social che sei un ottimo conoscitore di birre artigianali, hai qualche brand in particolare che vuoi suggerirci?

(Karl) Questa è ottima (mostrando fiero la sua lattina ndA), anzi, devo dire che è la mia preferita in assoluto. Tutto quello che produce la Deya l'apprezzo davvero molto. Merita una visita anche la birreria che gestiscono, a Cheltenham che è nel Gloucestershire, non lontano da dove abito. Sicuramente è il mio birrifico preferita in UK. Ma ce ne sono davvero tante, se guardi su Twitter o su Facebook ne posto una nuova ogni giorno.

È una mia grande passione e la sera non mi faccio mai mancare una bella pinta di birra. Mi

raccomando però, bevete con prudenza, soprattutto se la gradazione alcolica è alta. Io ve l'ho detto eh (con voce da presentatore televisivo ndA)

Conosci anche birre italiane?

(Karl) Certo, da tutto il mondo! È il bello del death metal e delle birre, puoi fare il giro del mondo perchè trovi una band o una birra valida davvero ovunque.

Vivi ancora a Birmingham? Com'è la vita di tutti i giorni? Come occhi il tempo extra Memoriam?

(Karl) Sì ma non vivo più in città, un po' più fuori in una zona posh (ride ndA). Onestamente la città è un po' noiosa, non ha molte attrattive per me. Devo dirti anche che la mia vita è piuttosto piena: ho due figli, un lavoro, seguo le cose inerenti ai Memoriam, che sono sempre molte...

Nel tempo libero leggo, seguo il calcio. Tifo per il Birmingham City ed ero anche abbonato, ma da qualche anno ormai non siamo in Premier, anche se ti devo dire che sto seguendo la squadra locale della mia zona: gioca in una lega molto in basso rispetto alla piramide dell'organizzazione inglese, ma mi diverte molto di più. Appena sarà possibile tornerò allo stadio per supportarla. Il calcio, più sali di livello e più è una questione di soldi, aziende che investono senza amore per il gioco del calcio, senza rispetto per i tifosi, è praticamente solo business e corruzione. Stanno rovinando il gioco del calcio. E niente, tornando alla tua domanda mi occupo di death metal, famiglia..

... calcio e birra, le quattro cose principali della vita!

(Karl) Esatto! "Famiglia est todo" (in un mix di italiano, latino e spagnolo ndA). L'ho sentito in qualche serie sudamericana (ride ndA)!

Grazie per la bella chiacchierata Karl. Vuoi aggiungere altro?

(Karl) Sappiamo di avere un bel po' di fan in Italia e mi dispiace non aver mai suonato live con i Memoriam, ero venuto solo con la mia vecchia band (Karl non li cita ma ovviamente parliamo dei Bolt Thrower ndA) e mi ricordo di un concerto molto caldo e carico, forse perchè la data del giorno prima era saltata (la famigerata data in quel di Prato, con annessa accessissima querelle che ebbe una forte risonanza mediatica tra band e proprietari del locale ndA).

Sappiamo di avere dato alle stampe un disco davvero valido e vi invito ad ascoltarlo a tutto volume sorseggiando una birra fredda, salute!!!



Shore

DI SOLITO NON CI PIACE MOLTO IL CONCETTO DI "ECCELLENZA ITALIANA" (E CIÒ NONOSTANTE C'È SEMPRE TANTA "ITALIA" SU SUFFER MUSIC MAG!) MA GLI SHORES OF NULL STANNO DAVVERO TENENDO ALTO IL NOSTRO TICOLORE IN CAMPO METAL! "BEYOND THE SHORES (ON DEATH AND DYING)" È UN VIAGGIO PERSONALE, TORMENTATO E DANNATAMENTE CUPO... ABBIAMO APPROFONDITO IL DISCORSO DIRETTAMENTE CON LA BAND!



es of null

Ciao e benvenuti sulle pagine di SMM! Come va?

(Gabriele) Ciao a tutti! Rispondere 'bene' non sarebbe molto doom, né molto in tema visto il periodo storico. Ma non ci lamentiamo.

“Beyond the Shores (On Death and Dying)” è rientrato nella nostra playlist di fine anno e vi facciamo i nostri complimenti. A livello generale in che contesto è nato il vostro terzo disco?

(Gabriele) Intanto grazie davvero per averci messo in playlist. Parlando del nostro terzo disco, diciamo che ha una storia un po' particolare. Intanto perché a livello di composizione, questo è il quarto disco! Il terzo infatti è ancora inedito, e stiamo aspettando momenti migliori per pubblicarlo. Questa scelta risale a prima ancora che arrivasse la pandemia. A due anni di distanza dal precedente album, nel 2019 siamo entrati in studio per registrare i nuovi brani. In quello stesso periodo però eravamo in rapporti particolarmente difficili con la nostra etichetta. Volevamo cambiare aria per via della disastrosa gestione dell'album precedente, ma per vincoli contrattuali la cosa sembrava molto difficoltosa. Non sto a farla troppo lunga, ma piuttosto che cedergli un disco su cui avevamo investito moltissimo, poco dopo essere entrati in studio, incazzati e preoccupati per la situazione, una sera abbiamo avuto l'idea di scrivere nuova musica da zero. Fare una cosa sperimentale e senza metterci particolari limiti, se non quello di fare un'unica traccia funeral doom, che ben si sposava col nostro stato d'animo. E così è nato in 4-5 giorni nell'arco di poche settimane, "Beyond The Shores (On Death And Dying)".

Il concept del disco verte sulle cinque fasi dell'elaborazione del lutto, come è nata l'idea di raccontarlo in musica e quali sono state le maggiori difficoltà che avete affrontato?

(Gabriele) Vista la natura del brano e la motivazione per cui era nato, cercavamo una tematica cupa e depressiva. Ascoltando i primi riff, è stato subito chiaro l'andamento narrativo che il brano avrebbe avuto. Per caso mi sono imbattuto nella teoria della dottoressa Kubler-Ross sull'accettazione del lutto e le 5 fasi che le persone attraversano, descritte nel libro "On Death And Dying". Abbiamo subito capito che sarebbe stato perfetto per questo album, e così abbiamo portato avanti la composizione cercando di ricreare le emozioni e i passaggi che la dottoressa descriveva: Negazione, Rabbia, Contrattazione, Depressione, Accettazione. E' stato tutto molto naturale, ed anche se avvicinarsi con un unico brano così lungo era una cosa totalmente nuova per noi, ti direi che non abbiamo avuto particolari difficoltà, anzi è stata una dimensione molto interessante da un punto di vista compositivo.

Lavorare ad un unico brano, sebbene idealmente suddiviso in "movimenti" ben distinti, ha cambiato il vostro approccio alla scrittura?

(Gabriele) Più che cambiato, come dicevo prima è stata proprio una cosa volutamente nuova e sperimentale. Per la prima volta un unico brano così lungo, per la prima volta una voce femminile e tanti guest tutti insieme, per la prima volta l'inserimento importante di strumenti classici come il pianoforte, il violino e il contrabbasso. Anche a livello di arrangiamenti abbiamo cercato di distaccarci dal nostro stile più 'classico', con un approccio più minimale, meno armonizzazioni, molte meno parti veloci, un po' più dritti al punto. Per quanto riguarda i movimenti, sono d'accordo che la fase corrispondente a ogni riff sia abbastanza chiara (e lo prendo come un complimento), ma la struttura non è divisa in 5 movimenti distinti: le 5 fasi infatti non

sono nette e consequenziali, ma compaiono e tornano con diverse intensità. Abbiamo cercato di sottolineare questa cosa anche nel brano, che ha riff che tornano in punti diversi, ed è pensato come una vera e propria unica lunga canzone, piuttosto che come una suite di tante parti attaccate ma diverse

Sull'album sono presenti diversi ospiti, internazionali e anche nostrani: come sono nate queste collaborazioni?

(Gabriele) Con Thomas, cantante dei Saturnus, siamo andati in tour diversi anni fa, ci siamo incontrati in alcuni festival, e siamo rimasti in generale in ottimi rapporti, anche perché noi siamo tutti fan della sua band. E' stato quasi naturale chiamarlo per farci prestare il suo profondissimo growl e la sua caratteristica voce parlata. Lui ha accettato con entusiasmo e dopo alcune settimane è volato a Roma per registrare. Con Mikko degli Swallow The Sun ci conosciamo da meno tempo, grazie a una amica in comune. Gli abbiamo proposto la collaborazione quando ci siamo incontrati nella loro data romana dell'ultimo tour, e anche lui ha accettato subito. A distanza di pochi giorni da Thomas, anche Mikko è volato dalla Finlandia per provare una vera carbonara e partecipare alle registrazioni. Avere la bellissima voce di Elisabetta degli Inno è stato ancora più facile, essendo già amici ed essendo lei di Roma. Lo scream che doppia Davide nella parte iniziale del brano è invece quello di Martina, mente di Sanda Movies e quindi di tutti i nostri video, nonché mia moglie. Ci sono inoltre il nostro amico Paolo Campitelli al pianoforte, Fabio e Valentina Gabbianelli agli archi, già presenti nel disco precedente, e al basso ci ha dato una mano proprio Cinghio (Marco Mastrobuono), amico da sempre e nostro storico produttore ai Kick Recording Studios, perché Matteo aveva già registrato le parti dell'altro disco ed era dovuto tornare in Olanda, dove vive.

Che vantaggio vi ha dato uscire per Spikerot Records, giocando praticamente "in casa", e come mai avete preso questa scelta?

(Gabriele) Un'enorme vantaggio in effetti, una scelta assolutamente vincente. Giocare in casa, come dici giustamente, ci ha dato una libertà di azione soprattutto a livello promozionale che non avevamo mai avuto. Abbiamo potuto seguire dettagli a cui non avevamo accesso nei dischi precedenti, avendo ceduto il master a etichette straniere (Candlelight e Spinefarm Records). Questa cura ha portato ottimi risultati, a livello proprio di numeri il salto è stato gigantesco. Inoltre Spikerot Records, per quanto giovane, è un'etichetta molto ben organizzata, e super professionale, il disco è ottimamente distribuito in quasi tutto il mondo, e ci ha dato una grande spinta. Nonostante la pandemia abbia inciso moltissimo nella ricerca di una nuova label, soprattutto perché è avvenuta esattamente tra marzo e aprile del 2020 nel pieno del panico iniziale, avevamo comunque ricevuto alcune offerte interessanti. Vista la situazione da cui uscivamo però, abbiamo optato per la soluzione che ci permettesse il maggior controllo sulla nostra musica. Spikerot Records era perfetta.

L'ovvia domanda che ormai non manca mai durante le nostre interviste riguarda la pandemia di Covid: come ha impattato per quanto riguarda l'operatività della band? E visto che una delle "novità" di questo periodo di stop forzato ai live è stata la grande scelta di live da vedere in streaming: cosa ne pensate? Avete assistito in prima persona a qualcuno di questi show?

(Gabriele) Avevamo completato la registrazione dei due dischi a febbraio 2020. Finalmente col master in mano nei primi giorni di marzo abbiamo iniziato a

contattare un po' di etichette interessanti proponendo entrambi gli album. Come dicevo poco fa, tempo 3 giorni e siamo entrati nel primo lockdown...tutto il mondo si è fermato, quello della musica più degli altri. E' stato subito chiaro che parlare di una nuova uscita con una nuova etichetta in queste condizioni sarebbe stato proibitivo. Abbiamo quindi deciso di tenere quiescente quello che consideriamo il 'vero' album, e andare avanti con Beyond The Shores, che peraltro rispecchia molto meglio questo periodo storico, e per cui si poteva immaginare una promozione anche senza un tour o attività live. Per quanto riguarda i live in streaming, capisco perfettamente perché le band li stanno facendo molto, d'altra parte qualcosa ti devi inventare. C'è da dire però che con la dimensione del live di persona non c'entra proprio niente, è una cosa completamente diversa, ovviamente. Ne ho visto qualcuno, ma tranne in rari casi non è esattamente roba per me. Preferisco piuttosto chi ha fatto cose più particolari, con location o riprese interessanti, live in studio ecc. Semplicemente suonare come se fosse un concerto normale ma in un locale vuoto proprio non mi convince.

Inutile dire che la promozione di questo disco, dal punto di vista live soprattutto, sarà dannatamente complicata. Vista la natura del disco, composto da un unico brano, pensate che sarà possibile aspettarci una sua esecuzione in un live streaming a distanza?

(Gabriele) Proseguendo il discorso di prima, noi per il momento abbiamo preferito non fare live in streaming, concentrandoci piuttosto sul lungo e incredibile videoclip che Sanda Movies è riuscita a tirare fuori dal cilindro, e provando a aumentare un po' la presenza sui social. Se dovesse capitare un contesto interessante per farlo, in ogni caso, non ci dispiacerebbe come esperienza. Ma, come dicevo prima, cercando di evitare il semplice locale vuoto. Qualcosa si sta pensando, ancora non c'è nulla di confermato, ma vista l'aria che tira e i live veri che sembrano improbabili per un altro anno almeno, credo che possa essere una soluzione per restare attivi.

Pensando positivo: qualcosa da salvare musicalmente del 2020 e una speranza, sempre musicale, per il 2021?

(Gabriele) Stai veramente chiedendo di pensare positivo a noi? A parte gli scherzi, per la band il 2020 è stato un anno significativo, per le collaborazioni con Mikko e Thomas a febbraio, e poi per l'uscita dell'album a Novembre e l'incredibile accoglienza che ha avuto. Inoltre sono usciti molti ottimi dischi, dagli Ulcerate ai My Dying Bride, Wayfarer, Draconian, Enslaved e tanti altri. Da un punto di vista discografico il 2021 si preannuncia ancora più ricco, mentre per quello che riguarda noi, spero proprio che in qualche forma i festival estivi si possano fare. A luglio siamo previsti al Metal Days in Slovenia, Il Luppulo in Rock con Katatonia e Moonspell e al Camunia festival con Enslaved, Arcturus e moltissimi altri. Se proprio devo pensare positivo spero che in qualche forma sicura si possano svolgere. Ma mi viene difficile crederci...

Grazie per la disponibilità, volete lasciare un ultimo messaggio ai nostri lettori?

(Gabriele) Grazie mille a voi e grazie ai lettori che si sono interessati a questa intervista. Se volete supportarci sul nostro sito www.shoresofnull.com trovate tutte le informazioni che servono, il disco in vendita in versione CD e LP, il resto del merch, i link social, il video ecc. Speriamo di vederci presto a qualche concerto!



ESCAPE the FAH

CHEMICAL WARFARE
16.04.2021

bnm

bnm

PAPA ROACH

2010-2020 *GREATEST HITS VOL. 2*
THE BETTER NOISE YEARS

THE BIGGEST SONGS OF THE LAST DECADE
OUT ON MARCH 19TH



SETH
BORSELLINI

Con "Moodness" fa il suo ritorno un'artista che definire poliedrico potrebbe essere riduttivo: Seth Borsellini. Andiamo a scoprire assieme percorso artistico e per l'appunto il suo ultimo capitolo discografico in questa lunga e interessante chiacchierata.

Facendo un rapido sunto sul tuo percorso artistico si potrebbe dire che la definizione migliore potrebbe essere "vario", vista la tua propensione a prender parte a progetti/idee concettualmente fuori dai classici schemi ai quali sono abituati la maggior parte degli ascoltatori. Puoi riassumere grandi linee il tuo percorso a chi ancora non ti conosce?

Ho militato in molte band con le quali ho composto brani inediti e album: possiamo dire che "Moodness" è il sesto album studio nella mia carriera musicale. In tutte le band che ho avuto ero principalmente io a scrivere musica e testi e il mio essere così vario deriva principalmente dal fatto che amo cambiare e mi lascio facilmente influenzare dal mio umore e da ciò che mi circonda.

Oggi ti ritroviamo in quello che è a tutti gli effetti un tuo progetto personale, Seth Borsellini per l'appunto. Come è nata l'idea di questa band e come sei solito lavorare ai brani in questo caso? Potremmo definirla una band vera e propria con membri al suo interno o preferisci la definizione di one man band?

Ad un certo punto ho sentito l'esigenza di fare qualcosa di strettamente personale. Inizialmente l'idea era un singolo, ma dalla sua pubblicazione ho continuato a scrivere ininterrottamente fino a tirar fuori materiale quanto basta per un intero album. Abbiamo lavorato tantissimo in fase di pre-produzione in modo da arrivare in studio già con un quadro ben delineato di quello che avrebbe dovuto essere il disco. Non mi piace il termine "One man band": preferisco definire Seth Borsellini un progetto solista accompagnato da una splendida band (Christian Parisi alla batteria, Francesco Martini alla chitarra e Nicola Giordanella al basso) con la quale stiamo preparando un potentissimo spettacolo live che appena possibile porteremo in giro.

Con questo nuovo asset si è partiti con la pubblicazione di due video che stando ai numeri finora raggiunti sono sicuramente di buon auspicio se pensati in un contesto di esordio. Ti aspettavi un feedback iniziale così positivo da parte di media e pubblico?

Sono davvero soddisfatto, i numeri sono sorprendenti. Questo lo devo anche allo splendido lavoro del team di promozione Lucerna Adv e This Is Core.

Nel frattempo a dicembre è uscito il tuo esordio discografico intitolato "Moodness", quello che io definirei un incrocio di stili e influenze in salsa

metal. Potremmo parlare di horror stile Rob Zombie, così come di industrial/EBM su un tappeto che alla mente mi ha ricordato, almeno di primo acchito, i primi Orgy. Come sei riuscito a inquadrare la proposta sonora di questo tuo nuovo progetto dandogli quindi una forma?

Quando abbiamo registrato i primi demo dei brani io e Simone Carbone (produttore e bassista nel disco) abbiamo voluto provare a osare e cercare di creare un sound nuovo, diverso dal classico industrial metal, inserendo chitarre scordate in "drop F", inserti elettronici potenti e martellanti, pur mantenendo la melodia. Sono davvero soddisfatto del risultato e questo grazie soprattutto a Simone Carbone che in fase di arrangiamento ha saputo cogliere perfettamente il senso dei brani e tirare fuori il sound che avevo in mente.

Parlando dei singoli fin qui pubblicati, quale pensi sia il più rappresentativo dell'essenza Seth Borsellini? Il più "gore" "Taste My Hell" o il visionario "Chrysalis"?



Entrambi i video colgono una parte dell'essenza di Seth Borsellini. Sono molto affezionato a "Chrysalis" perchè rappresenta un punto di ripartenza sia musicale che nella mia vita in generale. La metafora della Crisalide racchiude in sé la paura e l'ansia di affrontare la realtà e di cercare un rifugio sicuro nel quale isolarsi e prepararsi per affrontare il mondo. È lì che ho trovato la forza e l'ispirazione per cominciare questo nuovo percorso.

Come è stato fin qui recepito il disco dagli ascoltatori? Quali sono i target a cui pensi ci si possa avvicinare maggiormente pensando al tuo progetto?

"Moodness" più che un album è un percorso all'interno del mio io, un viaggio che parte dalla prima traccia e finisce alla numero 11. Ogni tassello è al suo posto ed ha un senso ben definito.

Pur avendo brani immediati e facili al primo ascolto, richiede un ascolto più approfondito per coglierne davvero il significato nella sua interezza.

Inutile dire che il fattore pandemia abbia in qualche modo influenzato parecchio i piani per

quel che riguarda il tuo disco. Come si sono svolte le fasi di registrazione/produzione che penso siano state fatte nel bel mezzo di lockdown e fasi di stop forzati...

Dopo l'uscita del primo singolo ho cominciato a scrivere il disco in piena pandemia. Abbiamo lavorato a distanza per quanto riguarda la pre-produzione dei brani, inviandoci le parti registrate. Tuttavia siamo riusciti a sfruttare il periodo estivo, nel quale sembrava che tutto stesse tornando alla normalità, per registrare l'intero album.

Parlando dei testi, nei due singoli hai voluto dare una tua impronta personale a quello che fondamentalmente potrebbe essere visto come un concept in fatto di tematiche. Come hai studiato la parte testuale e a chi – se mai ci fossero dei nomi – ti sei ispirato?

Ho scritto tutti i testi nel giro di pochi mesi rileggendo versi e frasi scritte negli ultimi anni: avevo davvero bisogno di trasformare tutte le mie emozioni in musica e convertire gioia e dolore in canzoni. La musica ha tenuto il mio umore alto e grazie a lei ho creato un percorso alternativo per lasciare i momenti bui alle spalle: in un certo senso la musica mi ha salvato.

Quello che incuriosisce è il fattore live: trovi che un progetto del genere possa esprimersi ancora meglio in sede live oppure trovi che la dimensione ideale in questo caso sia lo studio?

Il palco è il mio habitat naturale e non vedo l'ora di poter presentare questo progetto live. Ho già in mente uno spettacolo ben strutturato e con un potente impatto non solo a livello musicale ma anche a livello visivo. Sarà emozionante tornare sul palco dopo la pandemia e incontrare dal vivo tutte le persone che mi seguono.

Anche l'artwork pone la tua figura in primo piano, resa ancor più cupa e intimidatoria attraverso face painting. Un richiamo alla cultura black metal anni '90 o quale altro diabolico motivo dietro questa scelta?

Volevo dare una forma alla parola "Moodness" che racchiude in sé "umore" (mood) e pazzia (madness) così abbiamo deciso di pitturarci in faccia il test di Rorschach famoso strumento d'indagine sulla personalità spesso usato in ambito psichiatrico. Per questo devo ringraziare Anna Nessie Olivieri che ha curato il make-up sia nella copertina che nei video.

A te l'ultima parola!

Ci tengo a ringraziare tutti coloro che hanno preso parte, creduto e supportato questo progetto. Seguitemi su Instagram, Facebook e sul mio sito!

Grazie mille per il supporto e teniamo duro! Rock'n'roll!



La scena thrashcore di Richmond si rinfoltisce con gli ottimi Enforced, band che approda al traguardo del secondo disco sulla lunga distanza per Century Media con "Kill Grind". Il retaggio punk-hardcore combinato con un thrash/death metal violento e malsano non lascia davvero prigionieri. Abbiamo contattato telefonicamente il frontman Knox Colby per questa breve ma incisiva (come la sua musica?) intervista. [LM]

Ciao Knox, come va? Complimenti per l'ottimo "Kill Grind", com'è nato?

(Knox) Ciao e grazie per questa intervista. Guarda in realtà il disco è stato composto quasi insieme al precedente album, "At The Walls": molti brani derivano da quelle session e quindi risalgono addirittura al 2019. Molti pezzi sono stati rivisti, qualcuno riarrangiato, però il nucleo dei brani è quello, quindi mi è difficile considerarlo come un disco completamente nuovo. È stato un processo di scrittura che in realtà non si è mai fermato. Ormai ascolto questi brani da quasi tre anni in una forma o nell'altra (ride ndA).

C'è un argomento comune che hai trattato nei testi di "Kill Grind"?

(Knox) L'argomento comune è una ricerca di responsabilizzare chi ci ascolta: non vogliamo dare lezioni o dire "ok, fate questo", piuttosto far passare il messaggio di vivere la propria vita in libertà, usando però la testa. I nostri testi parlano della vita di tutti i giorni, non sono trattati filosofici ma semplici "sguardi" all'interno delle nostre giornate.

Con "At The Walls" avete ricevuto molta attenzione e tantissimo entusiasmo da parte di media e fan: tutto questo "hype" ha messo sul tavolo qualche tipo di pressione?

(Knox) A dire il vero nessuna: ci piacciono i complimenti, come a tutti, ma rimaniamo con i

pie di terra. Del resto non siamo certo quel tipo di band che può ambire a suonare negli stadi (ride ndA). Quindi zero pressioni, avevamo solo voglia di suonare quello che ci piace e comporre il migliore dei dischi possibili.

E quali sono invece le tue aspettative per l'immediato futuro della band, soprattutto all'indomani della pubblicazione di "Kill Grind"?

(Knox) No amico, il fatto di aver pubblicato un disco per me è già un riconoscimento di quanto fatto, spero ovviamente che i fan là fuori lo ascoltino e se lo gustino a dovere e che ovviamente arrivi alle orecchie di chi non ci ha mai ascoltato. Questa è la mia unica ambizione.

In questo senso quanto è importante il deal con Century Media per una band del vostro livello?

(Knox) Enorme, ci ha aperto un sacco di porte, la prova è che stiamo parlando insieme adesso. Avere un ottimo disco per le mani e non poterlo promuovere adeguatamente per me non avrebbe senso.

Perché secondo te c'è sempre un nocciolo duro di fan per certe sonorità crossover e thrashcore?

(Knox) È una cosa bella, penso che ci sia una forte componente che riguarda il senso di appartenenza ad una scena. Non è numericamente molto grande è vero, però la fanbase è sempre molto calda e partecipe.

Richmond è da sempre una città molto fertile per la scena musicale heavy, in generale invece com'è la vita di tutti i giorni?

(Knox) Non ho un buon rapporto con la mia città: ultimamente la vita non è facile, e non parlo della pandemia. La città si è ingrandita molto e si è

portata dietro tutte le cattive conseguenze come inquinamento, traffico, crimine ecc... C'è una buona scena musicale, vero. Forse è la reazione alle cose negative.

Stiamo vivendo un biennio davvero particolare: tra pandemia, crisi economica, per voi americani le elezioni. Il disco, pur composto come ci dicevi nelle risposte precedenti, prima di molti di questi accadimenti, ha risentito di questa atmosfera così particolare?

(Knox) Me lo chiedono tutti, e in effetti il disco suona attuale, come atmosfere e come testi. Però come ti dicevo prima è stato composto in gran parte nel 2019, prima della pandemia quindi, forse abbiamo solo precorso i tempi. L'unico impatto che ha avuto la pandemia è che abbiamo dovuto posticipare l'uscita dell'album, i contenuti invece non sono stati modificati.

Forse suona così attuale semplicemente perché stavamo "covando" tutto quello che è esploso poi nell'ultimo anno dove ne abbiamo viste e vissute di tutti i colori, quello che è successo dopo le elezioni ad esempio, una cosa che non mi sarei mai immaginato di assistere.

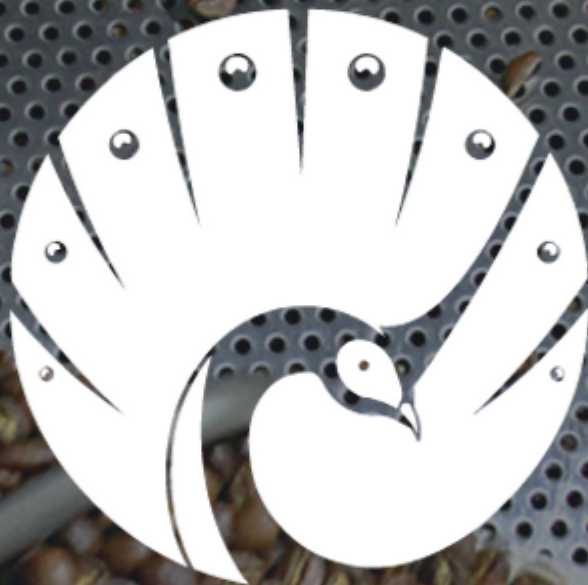
Nell'attesa di poter tornare on the road avete qualcosa in mente per ingannare l'attesa?

(Knox) Video senz'altro, live streaming non lo so ma sicuramente qualcosa è in ballo. Non vediamo l'ora di andare in tour, è la nostra vita. Teniamo duro.

Grazi Knox, hai un ultimo messaggio per i nostri lettori?

(Knox) Grazie a tutti i lettori di Suffer Music Magazine, grazie per aver letto questa intervista. Continuate a leggere Suffer magari con in sottofondo "Kill Grind"!

SPECIALITY COFFEE



CHALLENGING
EXPECTATIONS

PEACOCKS
Coffee Roasters

RECENSIONI

BAND OF SPICE [6]

The Corner Of Tomorrow



(Scarlet Records) Il leader storico degli Spiritual Beggars gioca facile con questo nuovo album intitolato "The Corner Of Tomorrow": il buon Spice ci porta ovviamente in territori heavy rock dove i numi tutelari sono i soliti Black Sabbath, Ozzy e, senza colpo ferire, un po' di sano auto citazionismo. Dietro l'artwork ad opera di Solo Macello ritroviamo tutte le caratteristiche care a Spice, a partire da un rutilante guitar working e voce grintosa e decisa, senza dimenticare un pizzico di "ruvida" melodia. Nulla di nuovo all'orizzonte ma, diciamocela tutta, da Spice ci si aspetta questo e va bene così. [LM]

ANNEKE VAN GIERSBERGEN [8]

The Darkest Skies Are The Brightest



(Inside Out) Passano gli anni ma Anneke Van Giersbergen non perde un'uncia di raffinatezza, bravura e, concedetecelo, fascino. Dalla ragazzina sbarazzina e un po' goffa che muoveva i primi passi nel mondo metal con i seminali The Gathering ad oggi, quello che stupisce della carriera di Anneke è che ha sempre

mostrato di riuscire a calibrare una voce tecnicamente strepitosa con la capacità di emozionare: in soldoni non ci troviamo di fronte ad una cantante che sfoggia le proprie skill in modo freddo e sterile, ma al contrario mette al servizio delle canzoni (e delle emozioni) le proprie doti. Non è un caso che un genio (e molta sregolatezza) come Devin Townsend l'abbia voluta a bordo più volte nei suoi folli progetti. "The Darkest Skies Are The Brightest" è un disco emozionante e raffinato, arrangiato con estrema cura (tra l'altro si tratta del primo album completamente acustico in carriera) ma senza suonare barocco o pesante (cfr. gli archi dell'iniziale "Agape" o il crescendo entusiasmante di "Keep It Simple") dalle atmosfere molto varie (dai già citati archi di "Agape" al sapore mediorientale di "My Promise") e con una performance sempre eccellente da parte di Anneke. Undici i brani proposti e, sinceramente, tutti di estremo valore. Un piccolo gioiello. [DAP]

ESCAPE THE FATE [6]

Chemical Warfare

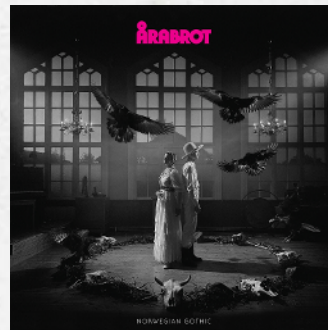


(Eleven Seven) Se è vero che difficilmente gli Escape The Fate danno alle stampe un brutto album, è anche vero che il pluri rimandato "Chemical Warfare" non si discosta in modo particolare dal precedente, per altro pregevole "I Am Human", restituendo però una sensazione piuttosto forte di "già sentito". A quasi tre anni di distanza dal precedente lavoro ritroviamo infatti la band americana piuttosto "ferma", dando sin da subito l'impressione di puntare molto (troppo!) sulla melodia di facile presa. Non che sua un demerito in generale, ma nello specifico i potenziali singoli "da

sbanco" sono numericamente inferiori rispetto al precedente lavoro: "Invincible" è piacevole ma, come detto, suona molto derivativo, la titletrack non delude le aspettative ma ci abbandona dopo pochi ascolti e anche il featuring con il prezzemolino Travis Barker in "Not My Problem" sa tanto di compitino ben svolto e nulla più. Anche l'estro alla chitarra di Kevin "Thrasher" Gruft (eccellente strumentista, vale la pena ricordarlo!) non spicca più di tanto in un disco come detto piacevole ma davvero nulla di più. [DAP]

ARABROT [7.5]

Norwegian Gothic



(Pelagic Records) Allucinato e straniante, continua il viaggio del duo composto da Kjetil "Tall Man" Nernes e Karin "Dark Diva" Park, marito e moglie che sotto il moniker Arabrot ci regalano l'ennesimo episodio di musica spigolosa e appassionata. Le derive noise rock si fondono con la ricerca di una forma canzone tutto sommato ordinaria ma, va detto, di ordinario nella proposta del duo c'è proprio poco, a partire da melodie dissonanti, quasi fastidiose, che pur mantenendo qualche appiglio piacevole vengono annegate in soluzioni strumentali ed arrangiamenti abrasivi e poco inclini ad essere easy listening. Spesso gli Arabrot vengono accumulati agli Swans, sia per la proposta musicale, sia per quell'area eccentrica e misantropa (la coppia vive nella campagna norvegese, con due figli piccoli, all'interno di una vecchia chiesa sconsecrata...) che accompagna ogni loro composizione. Se il risultato è un piccolo gioiello come "Hailstones for Rain" (che passa dal rock psichedelico ad accenni lisergici dal sapore

mediorientale) o l'allucinata (è proprio il caso di dirlo) "Hallucinational". L'aurea borderline di questa famiglia suona squillante nei solchi di questo "Norwegian Gothic", album tanto affascinante quanto di difficile lettura. [LM]

A DAY TO REMEMBER [6.5]

You're Welcome



(Fueled By Ramen) Arriva finalmente il settimo album per gli A Day To Remember, anticipato in modo "cospicuo" da ben cinque singoli che ci hanno accompagnato nel corso degli ultimi mesi. La svolta melodica ad "easy" della band capitanata da Jeremy McKinnon era nell'aria e i risultati, a dirla tutta, non sono nemmeno così malvagi. La componente facile e acchiappa ascolti è sempre stata presente nella proposta degli ADTR, ovviamente sentirla così accentuata nei brani proposti in "You're Welcome" all'inizio lascia un po' perplessi, dando a volte il sentore di trovarsi di fronte ad una versione leggermente più pompata (e poco convincente a dirla tutta) dei Panic! At The Disco. Impresione che per fortuna va a scemare via via che si procede con gli ascolti, ritrovandosi in brani diretti e ben confezionati come "Mindreader" o "Bloodsucker", perdendo un po' di interesse invece quando le cose diventano troppo melense e stucchevoli. "You're Welcome" non rappresenta forse il disco della vita per gli ATDR ma non è nemmeno la caduta rovinosa che in molti pronosticavano. Del resto la classe della band nel proporre melodia e breakdown più meno ruvidi è rimasta intatta. Certo, l'effetto novità e la freschezza degli esordi non la ritroviamo in questo disco, ma è comunque un episodio tutt'altro che disprezzabile. [DAP]

THE RUMJACKS [7]

Heista



(ABC Records) Arriva giusto in tempo per festeggiare a dovere San Patrizio il nuovo album dei Rumjacks, primo con il nuovo frontman Mike Rivkees. La nuova line-up, sempre più eterogenea dal punto di vista geografico visto che troviamo americani, australiani, italiani e irlandesi, non ha stravolto il sound della band che ci regala una bella dose di energia dal sapore Celtic punk ma con tante sfumature. Non mancano rimandi al mondo hard rock tout court e all'immaginario folk ma la forza di questo disco, registrato la scorsa estate in quel di Milano, è di non avere filler: tutti i brani suonano dannatamente orecchiabili ed energici, con quell'immediatezza tipica della band che non lascia scampo. Da "Naysayers" alla conclusiva "Goodnight & Make Mends" non ci si annoia un solo secondo e questo, in un panorama musicale dove siamo sommersi da nuova musica e proposte ogni cinque minuti, non è un aspetto da poco. Ascolto obbligato per i tantissimi fan del genere. [DAP]

FUORIUSO [6]

Teenage Disease



(Volcano Records) Hard rock moderno e robusto per i Fuoriuso che, senza spunti particolarmente geniali ma anche senza vistose cadute di stile, portano a casa il risultato con un disco piacevole e ben scritto. Del resto la band è in circolazione dal lontano 1995 e, dopo un periodo di

stop, si riaffacciano sulla scena con indubbe qualità e con una manciata di brani riusciti: ad esempio le divertenti "Wake Up" e "Grab The Wheel", la ballata di frontiera "Slowly Waitin'" e il potenziale singolo "Sinners & Bells". "Teenage Disease" non sfigurerà di certo negli ascolti di questo periodo degli amanti del genere. [LM]

MEMORIAM [8]

To the End



(Reaper Entertainment Europe) A due anni dal precedente "Requiem For Mankind" possiamo gustarci un nuovo episodio di death/doom metal degli inglesi Memoriam, band che dà alle stampe un entusiasmante quarto capitolo iniziando una nuova trilogia di album. Concluso appunto il "ciclo della morte", in "To The End" i Memoriam decidono di raccontare la vita del "re", una sorta di prequel quindi di quanto raccontato fino ad ora: al netto delle scelte narrative ci troviamo di fronte ad un album davvero entusiasmante dove Karl Willets e soci dimostrano di avere dalla loro una freschezza in fase di composizione e una energia in fase di esecuzione davvero invidiabile. È difficile non entusiasmarci sia nelle spavalde e dirette "This War is Won" o "Failure to Comply", sia meravigliarsi della facilità che la band possiede nel dare forma a brani rutilanti e cadenzati (cfr. "Mass Psychosis") pronti ad esplodere da un momento all'altro. Grande prova di forza. [DAP]



JO BELOW [6]

No Control EP



(Inverse Records) Raggiunge una sufficienza stiracchiata il secondo EP dei finlandesi Jo Below, band che si definisce hard rock ma che in realtà abbraccia, con più o meno successo, vari generi. La partenza con l'ottima "Ms. Death" mette un buon sapore in bocca grazie alla maestria con la quale la band riesce a imbastire un solido pezzo di alternative hard rock made in USA (vedi sotto la voce Stone Sour). Le cose però non vanno altrettanto bene con la successiva "Where Are You Now?", stucchevole brano in zona Paramore, e le seguenti "Another Dimension" e "I Confess", onesti brani rock senza però nessuno spunto particolare. Si torna invece a buoni livelli con la conclusiva titletrack, classica ballad che però riesce a convincere con una struttura ben congeniata e melodie vincenti. Tirando le somme le capacità ci sono ma sembra che i Jo Below siano ancora un po' confusi sulla strada da percorrere. Attendiamo nuovi sviluppi per un giudizio più approfondito. [LM]

LUNA 13 [5]

God.Dis



(COP International) Sulla carta mixare black metal e industrial è sempre una cosa interessante, se ci mettiamo anche un pizzico di blasfemia (nei testi e nelle foto che lasciano poco all'immaginazione) le cose promettono davvero bene. Peccato che questo "God.Dis", nuovo album della performer losangelina

Luna 13 (da qui ovviamente il nome della band) non colpisca nel segno ma anzi, suoni davvero innocuo e a tratti davvero noioso. Pochi gli spunti interessanti di un disco che cerca di suonare cattivo e perverso ma in realtà non riesce davvero a suscitare nulla di più di qualche sorriso e copiosi sbadigli. Qualche dubbio ce lo lascia anche la definizione del progetto, un inconsistente "black/bass/metal" del quale onestamente non troviamo un nesso. Molto fumo e pochissimo arrosto. [DAP]



EYEHATEGOD [7]

A History of Nomadic Behavior



(Century Media) Gli Eyehategod possiedono da sempre la capacità di mettere in musica la disperazione, l'inadeguatezza e la parte oscura del genere umano. Nonostante le recenti dichiarazioni di Mike IX che lasciano intendere come ci sia una componente di divertimento nella musica della sua creatura (davvero poco percepibile dall'esterno), forse dovuta a una "botta" di ottimismo derivata dal migliorare delle sue condizioni fisiche, anche "A History of Nomadic Behavior" continua sulla strada dell'annichilimento. sonoro. È infatti difficile non rimanere schiacciati dalla misantropia di "Fake What's Yours" o "Circle of Nerves", dove l'hardcore e lo sludge convivono alla perfezione, o non rimanere di sasso al cospetto dell'umorismo macabro di "High Risk Trigger" e "The Trial of Johnny Cancer". Una catarsi musicale che colpisce nel segno per la perfetta colonna sonora di questi tempi così incerti. [LM]

PINH DAR [7]

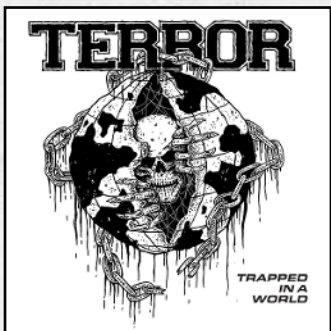
Parallel



(Fruits de Mer Records) Negli ultimi due mesi abbiamo sconfinato in ambito elettronico in più di una occasione e lo facciamo ancora molto volentieri in questo numero: il progetto PINHDAR nasce a Milano dalle menti (e gli sforzi) della cantante e autrice Cecilia Miradoli e dal musicista e produttore Max Tarenzi, ma il respiro della band è senz'altro internazionale. Le sonorità di "Parallel" vanno a parare direttamente in UK, in quel limbo sonoro tra trip-hop rarefatto e accenni di indie rock elettronico ("Corri") che hanno un sapore notturno e trasognato, ma in alcuni frangenti anche irrequieto e sofferto ("Too Late (A Big Wave)"). Ad impreziosire questo lavoro c'è l'operato del producer Howie B (il cv non ve lo stiamo nemmeno ad elencare...) che dona un sound definito e rotondo ad un progetto molto intrigante. [DAP]

TERROR [6]

Trapped In A World



(DIY) Nuova uscita in casa Terror, anche se in realtà non è corretto etichettare "Trapped In A World" come un nuovo lavoro, visto che abbiamo a che fare con brani tratti da "Lowest Of The Low" e "One With The Underdogs" (prime uscite ufficiali della band californiana) rirregistrati dalla band insieme al vecchio chitarrista Todd Jones nel suo studio. Sicuramente ci troviamo davanti ad un'opera non indispensabile, probabilmente figlia

dello stop forzato causa Covid, ma alla fine il risultato è decisamente godibile, grazie anche al lavoro di Todd dietro la consolle. Un piacevole intermezzo, in attesa del nuovo lavoro della band, a cui pare collaborerà ancora lo stesso Todd. [BW]

'68 [8.5]

Give One Take One



(Cooking Vinyl) Cosa si può dire di Josh Scogin che non si è ancora detto? Unico, inarrestabile, con una voce unica e irripetibile ed assolutamente riconoscibile. Buttalo insieme ad uno dei batteristi più fighi che hai mai sentito live, Nikko Yamada, e ottiene il terzo album dei '68. Marcio, rumoroso, disincantato, opprimente e bellissimo. Noise, rock, hardcore, i due ci buttano, come già fu per "Two Parts Viper", tutto il loro bagaglio musicale e personale per creare una mezza bomba atomica. Complesso, contorto, intricato "Give One Take One" vi farà tenere il tempo di ogni singolo istante del disco con la testa, rendendovi difficile guidare, tenere su le cuffie e qualunque altra cosa per cui si abbia bisogno di restare fermi. Anche nelle ballate più lente, come "Life And Debt" i '68 vi renderà la vita complessa. Grazie, di nuovo e per sempre. [MF]

NOFX [8]

Single Album



(Fat Wreck Chords) Ogni nuova uscita dei Nofx, sin da "Punk In Drublic" è sempre stato soggetto a critiche, occhiate, bufere,

indignazioni, liti tra puristi, amanti a prescindere della band, metallari, hardcorer e chi più ne ha più ne metta. Il risultato finale è sempre stato lo stesso: i Nofx sono la più grande band Punk Rock del mondo e ai Nofx non gliene frega un emerito cazzo del giudizio degli altri. La band californiana dimostra, per l'ennesima volta, che loro fanno quello che vogliono a prescindere da quello che ci si aspetti da loro. "Single Album" non è sicuramente il miglior album dei Nofx, ma rimane comunque, uno dei più begli album punk rock usciti quest'anno, e, probabilmente, negli ultimi cinque anni. Nasconde vere perle come "I Love You More Than I Hate me", "Fuck Euphemism", "Fish In a Gun Barrel", "Grieve Soto" (dedicata a Steve Soto) e "Your Last Resort" e altri capitoli decisamente bruttini. Rimane comunque un album dei Nofx, e sfido chiunque a riprodurlo un uguale. Sempre al di sopra di tutti. [MF]

DREAMSHADE [8]

A Pale Blue Dot



(DIY) Seguiamo da un po' di tempo l'operato dei Dreamshade ed eravamo abbastanza sicuri che con questo nuovo album intitolato "A Pale Blue Dot" ci saremmo trovati di fronte ad un disco di sicuro effetto. Del resto, se pensiamo ai singoli che ne hanno anticipato l'uscita, risalendo anche a più di un anno fa con l'incredibilmente accattivante "Question Everything", dubbi ne avevamo davvero pochi. Ora che possiamo ascoltare "A Pale Blue Dot" nella sua interezza possiamo affermare senza timore di essere smentiti che ci troviamo di fronte ad una delle migliori band alternative metal (a tutto tondo) in circolazione in questo momento. Dalla cura negli arrangiamenti, alle melodie incredibilmente efficaci (su tutte "Stone Cold Digital" con il featuring di Rose Villain).. quattordici i brani proposti e non troviamo davvero nemmeno un episodio fuori posto. La verve ironica della band, che pur proponendo testi tutt'altro che banali riesce sempre a strappare un sorriso, ci fa gradire ancora di più un progetto

che merita davvero tutta la nostra attenzione. [DAP]



FINE BEFORE YOU CAME [7.5]

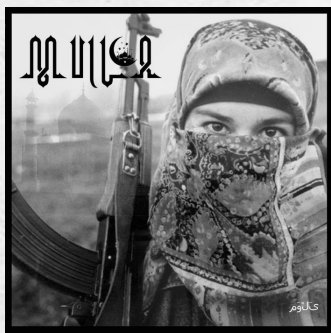
Forme Complesse



(Legno/To Lose La track) Seguo I FBYC sin dai tempi di "Cultivation Of Ease", ho ascoltato fino alla morte "Sfortuna", facendomi demolire mente e spirito dalla tristezza e dall'inconsolabilità di emozioni buie e amate "Ormai". "Forme Complesse", è un album diverso, anche dal precedente "Il Numero Sette". Forme Complesse è quasi un disco acustico, intimo e lento. Non la mia versione preferita dei toscani, per quanto ne percepisca la delicatezza e tutto lo sconforto derivante dalle emozioni di un disco dei FBYC segregati in pandemia. In forme complesse è sparita la disperazione, per lasciare spazio alla più pura tristezza, sono spariti i pugni contro i muri, le lacrime di rabbia che erano le immagini che ho sempre accostato ai due album citati precedentemente, e sono arrivati i pensieri sconfortati seduti sul divano a guardare il vuoto. Non capirò mai se Forme Complesse è un'album che mi piace o meno, perché, e credo che questo succederà da qui a per sempre, a seconda del momento in cui l'ho ascoltato in questi giorni l'ho amato e l'ho odiato, e mi ha preso come una droga e stufato come la peggior partita di scapoli e ammogliati da spettatore. Altrochè Catullo. [MF]

MULLA [7]

يَا لَؤْمَ



(Subsound Records) È da qualche tempo che seguiamo sotto traccia questo misterioso progetto black metal che, come potete intuire da moniker e titolo del disco, ha tutto per suonare pericoloso. Trattasi infatti di una band irachena (o one man project, le informazioni sono pochissime se non nulle) che propone un black metal grezzo e vicino alle origini cacofoniche del genere. Cosa rende interessante questo progetto che sembra avere tutto per essere inserito nel file "roba bizzarra da non considerare"? Beh, per prima cosa l'approccio strumentale, grezzo e freddo, ci ricorda davvero i suoni dei primi blackster norvegesi, dove l'attacco frontale e la voglia di "dare fastidio in musica" era la norma. L'utilizzo della lingua araba, ovviamente il significato dei testi sono incomprensibili visto che non esiste nemmeno una traduzione in inglese (una scarnissima nota specifica però che non si tratta di un progetto di stampo religioso), contro ogni pronostico calza perfettamente con il genere black e gli sporadici richiami all'immaginario mediorientale (esempio principe la conclusiva "يا لئول", sorta di coda strumentale dove una chitarra super satura e zanzarosa accenna una litania tipica di quelle zone) danno quel quid in più di interesse ad un EP pericoloso ed intrigante. Nota a margine: dopo svariate uscite in digitale (e pochissime e rare copie fisiche), questo lavoro esce per la nostrana Subsound Records, sia in digitale che in formato fisico (cd e vinile). [DAP]



BRUTUS [7]

Live in Ghent



(Hassle Records) Ripeschiamo volentieri questo live dei Brutus, uscito nel mese di Ottobre 2020 e contenente la registrazione del concerto tenutosi a Ghent il 29 Maggio 2019, perchè poche band in circolazione riescono a colpire nel segno come il trio di Leuven! Con all'attivo solo due album sulla lunga distanza ("Burst" del 2017 e "Nest" del 2019) più una manciata di singoli e split, i Brutus ci e si regalano la registrazione "nuda e cruda" di un concerto suonato praticamente nella loro città natale: la tracklist solida, una registrazione spoglia ed essenziale, e il carisma e la voce particolare della batterista Stefanie, fanno sì che "Live in Ghent" sia, oltre che un oggetto che caricherà a mille i collezionisti, anche un documento importante per certificare la forza di una band che ha al proprio arco frecce micidiali come "Fire", "Cemetery" e "War". [DAP]

ENFORCED [8]

Kill Grid



(Century Media) Pochi fronzoli, tanti muscoli, un po' di cervello: la ricetta degli Enforced, band proveniente da quella Richmond che ci ha regalato gruppi del calibro di Lamb Of God e, rimanendo nel genere, Iron Reagan e Municipal Waste, è tanto semplice quanto efficace. In "Kill Grid" troviamo tutte le belle cose espresse nel debut "At The Walls" con in più un pizzico di malizia ed esperienza che non guasta mai: il thrascore (o

crossover metal che dir si voglia) degli Enforced ci regala minuti di divertimento assicurato, tra citazioni agli Slayer, riff spezza collo e un tiro micidiale. "Malignance" potrebbe essere il biglietto da visita perfetto per un disco breve ma intenso che farà urlare di piacere gli amanti del genere. [LM]



ROB ZOMBIE [7]

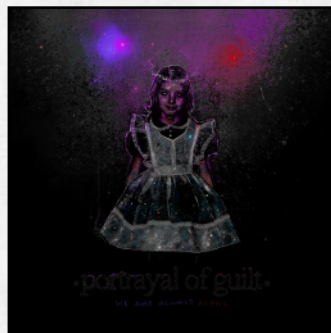
The Lunar Injection Kool Aid Eclipse Conspiracy



(Nuclear Blast) Solito titolo chilometrico per il nuovo lavoro di Rob Zombie, primo per Nuclear Blast, che si riscatta dal "compitino" del precedente "The Electric Warlock Acid Witch Satanic Orgy Celebration Dispenser". In questo nuovo lavoro infatti il buon Rob rispolvera tutto l'armamentario che l'ha reso famoso, puntando su sonorità meno sfacciatamente industrial o sintetiche, riprendendo a piene mani quell'immaginario da circo freak anni '70 riproposto in musica: in "The Lunar Injection Kool Aid Eclipse Conspiracy" ritroviamo rock americano seventies ("We're an American Band" dei Grand Funk Railroad coverizzata qualche anno fa in questo senso è stata molto profetica), blues "zozzone", heavy rock acido e ad effetto, oltre ovviamente a quel sano "white trash" metal che piace e diverte. Un disco molto solido, divertente, adeguatamente ispirato e perché no, che riporta in sella il nome di Rob Zombie in una scena musicale che l'ha visto ultimamente un po' in disparte. [DAP]

PORTRAYAL OF GUILT [7]

We Are Always Alone



(Closed Casket Activities) Venerati, adorati. Ho amato anch'io il combo di Austin all'uscita di "Let Pain Be Your Guide. We Are Always Alone", da cui mi aspettavo molto, mi lascia un po' con l'amarrezza. Nulla di sbagliato, nulla di non corretto, ma sento una miriade di altre band, dai Touché Amoré, ai Converge, ai Circle Takes The Square e aggiungiamoci i City Of Caterpillar, ma scompaiono i Portrayal of Guilt. La stessa produzione, resa meno caotica e meno emotiva, rende decisamente meno a livello di impatto rispetto all'album precedente. Per quanto, indiscutibilmente, sia un buon disco, il risultato finale lascia un po' l'amaro in bocca classico di un'occasione persa. [MF]

PAPA ROACH [6.5]

Greatest Hits Vol.2 - The Better Noise Years



(Better Noise Music) Per molti i Papa Roach sono nati e morti con "Infest", album multimilionario per il quale i nostri californiani probabilmente potranno vivere di rendita per gli anni a venire. Sarebbe ingiusto cadere in questo cliché però perché i Papa Roach hanno sempre pubblicato album di qualità, allontanandosi piano piano dal numetal. Questa raccolta racchiude il meglio degli ultimi anni, quelli sotto Better Noise, e potrebbe essere una buona occasione per far ricredere chi ha abbandonato Shaddix e soci tanti anni fa. [DAP]

GLASSJAW [8]

Color Book

coloring book

(AML) "Color Book" non è un disco nuovo ma, onestamente, non me ne frega un cazzo. "Color Book" è un EP dei Glassjaw uscito nel 2011 che doveva essere una preview del loro terzo album che non è mai uscito, o per lo meno, è uscito 6 anni dopo. A 10 anni dall'uscita Daryl e soci ne fanno una edizione speciale con 120 combinazioni possibili di colori su vinile. Folklore a parte, i Glassjaw sono, da sempre, una delle mie band preferite: innovativi, devastanti, stranissimi, musicisti straordinari e performer sopra la media. "Color Book" è un caotico miscuglio di influenze che vanno dall'hardcore, alla musica sudamericana, al noise tutto collegato e reso credibile dall'ottava meraviglia del mondo: la voce di Daryl Palumbo che, più di chiunque altro, riesce a districarsi in mezzi a questo marasma di culture, ritmi e stacchi. L'album sarebbe incantabile per tutti, Palumbo invece si trova nel suo campo da gioco preferito e qui è il fuoriclasse per eccellenza. Un EP di rara bellezza. Una band unica. [MF]

NICK CAVE & WARREN ELLIS [9]

Carnage

CARNAGE

Nick Cave & Warren Ellis

(Goliath Enterprise Limited) Quando Nick Cave e Warren Ellis collaborano insieme danno alla luce capolavori indimenticabili. La voce di Nick Cave è oramai un monumento mondiale all'interpretazione viscerale più profonda e in questo album né da

piena e ampia dimostrazione. L'accompagnamento musicale è flebile, sottile e delicato, quasi etero. Cinge la sua voce come una confezione su misura facendone risaltare ogni più singola particolarità, spigolatura e forza. "Carnage" è un album dai mille volti, è scuro, ma pieno di speranza, cattivo, ma dolce e pieno di debolezza, sensuale, ma anche sporco e ruvido. "Carnage" mischia elettronica, rock, blues e un unico comune denominatore: il talento spropositato di due artisti enormi che tocca il proprio apice proprio nella ultima canzone, "Balcony Man", la mia preferita di tutto l'album. Inarrivabile. [MF]



TEENAGE WRIST [7]

Earth is a Black Hole



(Epitaph) Ammetto di essere stato un po' scettico nell'approcciare il secondo lavoro su lunga distanza dei losangelini Teenage Wrist che, con il loro grunge inzuppato di shoegaze, avevano fatto parlare mezzo mondo (va beh, non esageriamo). L'hype verso il duo composto da Marshall Gallagher (voce e chitarra) e Anthony Salazar (batteria) mi sembrava ingiustificato ma, dopo alcuni ascolti di "Earth is a Black Hole", devo dire che la proposta della band ha un indubbio appeal. Ricordando a tratti i migliori Rival School mischiati con i Nothing, i Teenage Wrist regalano perle di malinconia graffiante, e le varie "Taste of Gasoline" e "Silverspoon" non si scrivono certo

per caso, così come non è un caso l'uscita niente meno che per Epitaph Records. [LM]

SUFFERING HOUR [7.5]

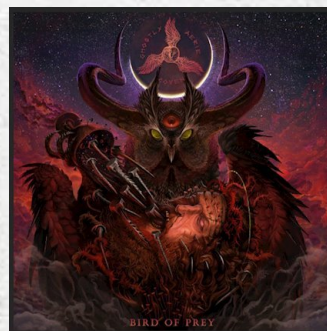
The Cyclic Reckoning



(Profound Lore) Dissonanze, composizioni storte, oscurità e caos, questo è quando si lasciano dietro al loro passaggio i Suffering Hour con questa nuova album che li trasla dal mondo del metal tecnico degli album precedenti ad un black metal distorto e più emotivo e personale per quanto derivativo. "The Cyclic Reckoning" è un'immersione completa negli anfratti più bui e maligni della mente umana, corrosa dall'oscurità più nera e dalla disperazione più tangibile in grado di risucchiare e annientare ogni singola goccia di luce per trascinare le moltitudini nell'oscurità perenne. Un album davvero sentito e particolare. [MF]

GHOSTLY AERIE COVEN [6.5]

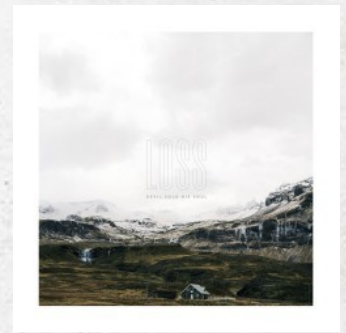
Bird of Prey



(Vacula Productions) Black metal old school ma con un pizzico di progressione stilistica che non guasta: questo quanto proposto dai nostrani Ghostly Aerie Coven che debuttano a poco più di due anni di distanza dalla formazione delle band. "Bird of Prey" non stupisce certo per innovazione ma, aspetto ben più importante, suona più genuino e colpisce nel segno ben più di tanti act più navigati e quotati. Bel dischetto, malvagio e convulso il giusto, e buon biglietto da visita per la band piemontese. [LM]

DEVIL SOLD HIS SOUL [7.5]

Loss



(Nuclear Blast) è un gradito ritorno quello dei Devil Sold His Soul, band inglese che dopo anni di "mezzo servizio" ritorna sulle scene con un prestigioso deal (Nuclear Blast) e con una formazione a due vocalist che espande a dismisura il raggio d'azione della band. Metalcore, melodie ben calibrate, fraseggi strumentali post-rock e un concept malinconico ma sviluppato con intelligenza e senza risultare stucchevole. "Loss" è un disco che ci piacerebbe davvero ascoltare dal vivo e che sancisce un ottimo ritorno sulle scene di una band di culto. [LM]

SANGUISUGABOGG [6.5]

Tortured Whole



(Century Media) Che il death metal sia uno dei nostri generi preferiti non ve lo ripetiamo più (però ve lo ripetiamo lo stesso!) e quando ti trovi di fronte ad un album di una band sconosciuta c'è sempre un pizzico di eccitazione. Ecco, i Sanguisugabogg, nome che vince già a mani basse, conquistano il premio "putridume" di questo inizio 2021 con un disco che suona marcio e paludoso come la certa scena americana dettava qualche anno addietro. La copertina a tema già ci anticipa che brani come "Menstrual Envy", "Pornographic" o "Dick Filet" (!?!?) non badano certo per il sottile. Qui le raffinatezze sono bandite e l'approccio gutturale e ignorante è all'ordine del giorno. Birra alla mano e via di tasto play! [LM]

WOLVENNEST [8.5]

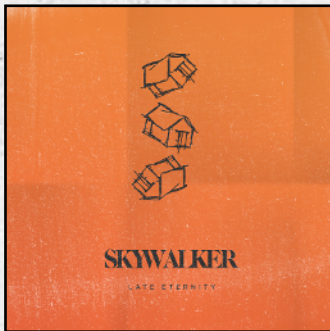
Temple



(Van Records) Temple altro non è che un oscuro viaggio ripieno di psichedelia, immaginari distorti ed esoterismo. I Wolvennest a due anni da "Void", escono con un album decisamente sopra le righe, pieno di spunti e soluzioni interessanti con atmosfere oniriche in grado di aprire sfocate ed eteree dimensioni nella mente e nello spirito dell'ascoltatore. Otto brani per più di un ora di musica colma di atmosfere liquide che aprono spazi infiniti e sconosciuti. Un bel viaggio intimo ed interiore, un rituale denso e distorto, un'esperienza al limite del non ritorno. Un tempio in cui entrare lasciando alla spalle ogni speranza di tornare. [MF]

SKYWALKER [6.5]

Late Eternity



(Pale Chord) Se penso agli Skywalker mi viene in mente un concerto all'ARCI Svolta di Milano (organizzato da Versus Project, vale la pena menzionare chi è fermo in questo periodo difficile!) di spalla a... non mi ricordo. Il fatto che un opening act abbia eclissato gli headliner tanto da non farmi ricordare nemmeno chi fosse il "nome grosso" sul cartellone la dice lunga su quanto aspettassi questa nuova fatica dei ragazzi di Praga. "Late Eternity" non propone nulla di nuovo in casa Skywalker, regalandoci quel metalcore melodico che inconsciamente (o forse ne sono ben consci!) riprende molto del groove e dell'immaginario numetal. Jay

Kucera è un frontman rodato e i testi sono molto profondi per il genere, aspetto tutt'altro che trascurabile. Forse questa formula su disco non colpisce come dal vivo, però gli Skywalker hanno davvero una bella marcia e un approccio al metalcore melodico che ce li fa preferire ai tanti gruppi simili. [DAP]



BONGZILLA & TONS [7.5]

Doom Sessions Vol.4



(Heavy Psych Sounds) Dopo più di un decennio di attesa i Bongzilla tornano con un album in uscita a brevissimo, album che viene anticipato da queste "Doom Session vol.4" in compagnia dei torinesi Tons. Tre pezzi a testa, due kg di marijuana e cominciano le danze. Per quanto gli stili delle due band siano molto simili, l'intensità dei pezzi è completamente diversa. Mentre i tre pezzi della band del Wisconsin, maestri del genere, sono molto più rilassati i tre pezzi dei Tons arrivano decisamente più veloci trasportando l'ascoltatore in una dimensione distorta ed eterea, come due intensità di rilascio diverse per una stessa tipologia di sostanza. Queste "Doom Sessions" sono decisamente divertenti da ascoltare e un prodotto musicale davvero di livello e, datemi pure del campanilista, ma io mi sono divertito molto di più nella seconda parte, i Tons sono decisamente la mia droga preferita in questa situazione per quanto si confrontino con una delle band "maestre" del genere. Andate e fumatene tutti. [MF]

ARCHITECTS [8]

For Those That Wish to Exist



(Epitaph) Gli Architects hanno attraversato diverse fasi durante la loro duratura e lunga carriera, tanti alti e (pochi) bassi e un'etica del lavoro costante e infaticabile che ha fatto sì che la band di Brighton riuscisse a superare anche gli accadimenti più tragici. "For Those That Wish to Exist" è semplicemente l'album perfetto per il "next level", dove la band di Sam Carter sancisce il definitivo salto di qualità, non avendo paura di sperimentare e di uscire dalla propria comfort zone "core". La scelta di autoprodurre il disco, dietro la console troviamo infatti il duo Dan Searle (batteria ed elettronica) e Josh Middleton (chitarra) che non sbagliano nel dare corpo ad un sound meno spigoloso e più arioso, dando spazio a melodie e soluzioni più pop (nel senso di popolari), senza perdere di vista la ruvidezza di fondo che gli Architects non sembrano essere disposti (per fortuna) ad abbandonare. In questo senso "Black Lungs", "Dead Butterflies" ed "Impermanence" (quest'ultima con Wiston dei Parkway Drive) gettano un ponte tra il sound più rodato e quello più ambizioso, che vede come pezzi da 90 una "Goliath" con il featuring indovinato di Simon Neil dei Biffy Clyro (atteso anche nel nuovo album dei While She Sleeps) e una dinamica "Little Wonder". Forse i fan più estremi e hardcore della band potrebbero storcere il naso di fronte a questa varietà di soluzioni, la realtà però è che ci troviamo di fronte ad una band che non ha paura di evolversi rimanendo finalmente fedele alla propria storia. [DAP]



FULCI [7.5]

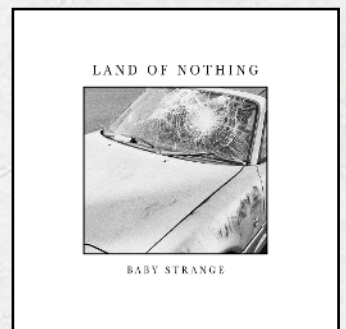
Opening The Hell Gates



(Time To Kill Records) Imperdibile ristampa, ad opera della sempre meritevole Time To Kill Records, del disco di debutto dei Fulci! "Opening The Hell Gates" è puro death metal americano declinato alla piena e giusta celebrazione del Nostro maestro e "terrorista dei generi" (cinematografici). Atmosfera morbosa, samples ad effetto tratti proprio da "Paura Nella Città Dei Morti Viventi", blastbeat e definitive incursioni in campo slam... volete altro? In questa riedizione ci sono anche un paio di demo e qualche gustoso bonus come "Paura", pericolosissima strumentale. Che dire di più? Se amate il death metal e l'horror non perdetevi questa versione rimasterizzata ad arte. [LM]

BABY STRANGE [6.5]

Land of Nothing EP



(Icons Creating Evil Art) Pur non conoscendo praticamente nulla dell'operato della band scozzese bastano i primi secondi di "More! More! More!" per rimanere piacevolmente stupiti dall'incedere post-rock/punk venato di quella cappa, dark ma danzabile, tipicamente british. Rispetto al "solito" materiale Icons Creating Evil Art ci troviamo di fronte ad un gruppo molto più immediato e grezzo, dall'appeal perfetto per i club alternativi ("Club Sabbath" e "I Want To Believe"), ma adatto anche per ascolti "personali" ad altissimo volume. [DAP]

STREAM REPORT

H2O LIVE AT TOBY'S HOUSE



Nuovo live streaming sponsorizzato dai ragazzi di Liquid Death che, dopo lo show di Halloween dei mitici The Bronx/Mariachi El Bronx, ospitano sui propri server lo show "casalingo" di Toby Morse e dei suoi H2O. Partiamo da una doverosa rettifica: nel report del primo concerto ospitato da Liquid Death abbiamo commesso il più classico degli errori, battezzando il brand come birreria artigianale. In realtà si tratta di un progetto di distribuzione di lattine... d'acqua, frizzante e naturale (nota a margine: il dubbio ci è venuto sapendo le note tendenze XXX della band e qualche click dopo abbiamo scoperto il nostro errore). Tralasciando questa

simpatia cantonata, concentriamoci sullo show degli H2O, poco meno di cinquanta minuti dove **Toby Morse** ci apre letteralmente casa e garage: nella prima ci mostra, insieme ai suoi compagni di band, l'immane figlio Max (e il cane Stella) e Derrick Green dei Sepultura (amico di Toby e presenza fissa nei suoi podcast e video) cimeli provenienti dal suo "studio", oltre a ripercorrere eventi e memorie passate.

Nel garage invece abbiamo la parte "live" dello show, ovviamente quindi non in presa diretta, dove

gli H2O, in modo molto disinvolto e senza troppe paranoie, ci snocciolano le loro hit. Da "Family Tree" a "Nothing To Prove" passando per la sempre emozionante "Sunday", la band sembra proprio divertirsi come in una comune sala prove. Il fatto di "spezzare" un paio di brani live e le parti registrate in casa Morse, non rompe eccessivamente il flusso del concerto, vista anche la breve durata della parte suonata. Immane come detto la presenza del figlio di Toby, Max, che sin da bambino bazzica lo stage calcato da papà Morse, acchiappando senza troppe cerimonie il microfono e sedendosi dietro la

batteria in più di una occasione. Anche in questo show Max prima fa una bella comparsata alla batteria e poi si cimenta in una convinta performance in "Guilty by Association". Anche **Derrick Green** non vuole mancare e infatti lo ritroviamo, abbastanza inutilmente va detto, in "What Happened?".

In tutto questo la palma di "più simpatico della compagnia" la vince sempre il mitico **Rusty Pistachio** (leggasi "pistachio", come da tradizione americana), dinoccolato e divertito sia quando suona che al tavolo della cucina di casa Morse. Come inquadrare questo show? Non si tratta ovviamente di un live

canonico, e visto che le premesse erano di assistere ad una serata nel garage di Toby devo dire che i cinquanta minuti scorrono via molto facilmente, replicando la più classica sessione di cazzeggio di una band in sala prove. Parte dei proventi del biglietto sono andati anche in beneficenza e quindi non possiamo davvero lamentarci. Notevole il merch a tema disponibile sul sito Liquid Death, con un poster a edizione limitata molto bello (non è ancora sold out mentre scriviamo, quindi se avete l'inclinazione per la poster art...). [DAP]



**HARDCORE
HELP** FOUNDATION



shop.hardcore-help.org

PORTFOLIO

THE RUMJACKS



ROB ZOMBIE



SANGUISUGABOGG





THY ART IS MURDER



SUFFER MUSIC MAG